

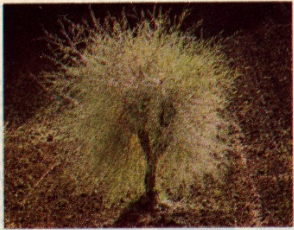
NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

QUANDO IL MINISTRO MANDA LE RUSPE

A cercarlo sulle carte il Pantano di Pignola è ben piccola cosa: uno spatucchio di 40 ettari posto tra le colline argillose che circondano Potenza. Eppure, questa antica palude bonificata in periodo fascista e nel 1969 ricostituita mediante una diga che l'ha trasformata in un invaso artificiale, costituisce, nel deserto grigio di questa parte d'Italia, un piccolo paradiso naturale.

Le sue sponde si sono negli anni rivestite di canneto, cespugli e alberi sono nati nei terreni circostanti, una nutrita fauna vi si è insediata: tinche, carpe, trote, persici reali e poi lamuscelli acquatici migratori che vi



convergono per riposare e ricolocarsi durante i lunghi voli di migrazione, grazie anche al fatto che per un gran tratto all'intorno non esistono laghi o paludi. Gru, cicogne, cormorani, aloni, si possono lungi per i rivi e avassi maggiori, folaghe, ninfidi vi nidificano regolarmente. Dalla vicina Potenza ornitologi, naturalisti, famiglie in gita giungono ogni giorno per visitarli.

Nell'81 il lago e un'area circostante (circa 200 ettari) vennero dichiarati oasi di protezione ai sensi della legge sulla caccia. Nell'84 la Regione Basilicata dichiarò il Pantano di Pignola riserva naturale regionale e, nello stesso anno, venne imposto il vincolo paesistico a quei pochi mesi fa, si sono aggiunte le norme di tutela della legge Galasso.

Una corazzata di salvaguardia che però si è frantumata in un attimo davanti all'ordinanza datata 30 settembre con cui il ministro della Protezione Civile Zamberletti, nel quadro degli interventi d'emergenza post-terremoto (a 6 anni di distanza), «avvalendosi dei poteri straordinari conferitigli e in deroga ad ogni diversa disposizione vigente», dà l'avvio a grandi lavori per aumentare la capacità dell'invaso a vantaggio del vicino polo industriale di Tito. Le ruspe sono già al lavoro e hanno scorticato un gran tratto di riva, i canneti sono stati incendiati e si prepara un dragaggio dei fondali. Oltre a ciò i naturalisti della zona temono che questi lavori precludano ad altre iniziative devastanti: il Comune di Pignola prevede infatti per la zona del Pantano «insediamenti produttivi di tipo direzionale e turistico» con immense cubature e un «bacino per sport acquatici quali il canottaggio e la vela». Tutto ciò su 40 ettari di lago.

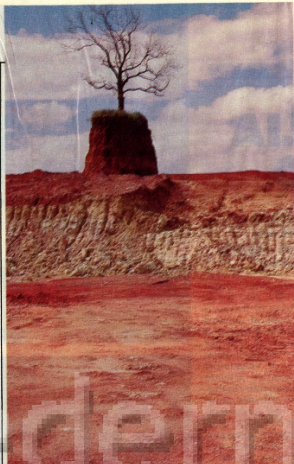
TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

CHE FINE FARANNO I MILIARDI VERDI?

Per la prima volta nella storia, somme espressive di denaro vengono destinate alla tutela del nostro patrimonio storico-artistico, ambientale e naturale, e per una maggiore sicurezza fisica del territorio. E quanto fa la legge finanziaria, che stanziava 1.200 miliardi per restauro e valorizzazione dei beni culturali, 2.160 per i beni ambientali e naturali, 3 mila per la difesa del suolo, oltre 1.100 per le calamità «naturali», 220 per lo smaltimento dei rifiuti e tutela dall'inquinamento, 150 per il recupero di aree compromesse, 150 per l'adeguamento funzionale degli edifici storici, 300 per l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici; e poi, ancora, 75 miliardi per il miglioramento delle condizioni dei musei, 180 per Orvieto e Todi, 80 per il barocco architettonico siciliano, 50 per il patrimonio archeologico romano, 80 per i Sassi di Matera, 75 per il Servizio geologico nazionale, e via dicendo.

È un fatto storico, ma la soddisfazione va moderata considerando che tutti quei miliardi sono accantonati nel «fondo globale»: non sono



BESTIARIO

di Giorgio Celli

STRATEGIE INVERNALI PER API E PINGUINI

Inverno è già tempo di sci, e per me, che amo questa stagione, di ricordi. L'ultimo inverno di guerra, nella grande casa di campagna che ospitava noi «stollati», come si diceva allora, faceva, per mancanza di legna da ardere, un gran freddo.

Io e gli altri bambini, intriziati per gli spifferi gelidi che soffiavano dalle finestre sconnesse, andavamo a letto insieme, stringendoci l'un l'altro, in una grande «amucchiate infantile», e io credo di aver conosciuto le prime gioie dell'intimità abbracciando la sorellina di un mio amico, una incantevole pupatola della mia stessa età. Si stava così caldi la notte.

LA RICERCA

di Enrico Pedemonte

UN ANNO DI SCONFITE

Provate a sfogliarlo come un giornale questo 1986 che sta per concludersi. A gennaio troverete l'esplosione dello Shuttle, che ha mandato in frantumi le tradizionali certezze filotecniche ormai metabolizzate dall'America intera. Poi, nei mesi successivi, i fallimenti del razzo Titan e Delta (americani) e dell'europeo Ariane hanno completato l'opera. Alla fine di aprile è arrivato l'incidente di Chernobyl, con la nube che ha sovrastato mezza Europa inquinando i cibi e scatenando antichi e mai sopiti rancori verso le applicazioni tecniche del progresso scientifico.

Nel frattempo a livello internazionale cresceva il dibattito, arrivato al punto di scatenare incidenti diplomatici sulle piogge acide, il loro impatto sull'ambiente e la salute umana; un gruppo di scienziati americani rivelava di avere scoperto un buco nello strato di ozono che avvolge la Terra (un fenomeno naturale o un guasto indotto dall'uomo?); in tutto il mondo cresceva la discussione sull'inquinamento delle acque potabili, mentre in Italia si moltiplicano le chiusure di pozzi inquinati. Infine, a novembre, la Sandoz ha rovesciato nel Reno decine di tonnellate di pesticidi velenosi uccidendo ogni forma di vita.

Insomma, non è stato un anno come gli altri. Rilleggendolo sul filo della cronaca questo 1986 si propone come un anno di svolta. I «fallimenti» della società tecnologica, talvolta mortali per l'ambiente naturale, sono diventati troppo frequenti perché si possa continuare a giustificarli semplicemente come «prezzi da pagare» al progresso. Anche perché questi «prezzi» continuano a salire.

DA LEGGERE

ALBERO BELLO

La diffusione di un pensiero critico che trae nutrimento da una lettura di tipo ecologico della realtà e dei suoi processi ha prodotto una particolare forma di «percezione». Sono diventati improvvisamente visibili oggetti, trasformazioni, fenomeni che sempre sono stati presenti intorno a noi, ma che una vista miope e monodimensionale non ci aveva permesso di osservare. Anche il nostro giudizio estetico si è improvvisamente arricchito di un campo di oggetti in buona parte inediti.

La fotografia è stata forse la forma espressiva più investita da questa trasformazione. Approfondendo quasi del suo statuto «oggettivo», della sua versatilità tecnica, ha aggredito l'universo fisico e geografico, esplorandolo a fondo. Ma che non si tratti di un mero documento, bensì di forte e soggettiva interpretazione, è dimostrato dall'incredibile suggestione spesso prodotta da ciò che viene chiamata fotografia naturalistica. Fulvio Rotter, autore fotografico italiano di fama internazionale, ce ne dà una prova nel suo ultimo libro («L'albero», Vianello Libri, s.p.a.) con una collezione di immagini aventi un unico protagonista: l'albero, ripreso in situazioni, stagioni e geografie diverse, che, come scenari appostamenti creati, ne esaltano la versatilità espressiva. Ne risulta una serie di immagini di qualità estetica eccezionale e di uguale impatto emotivo. Bene interpretato dal commento di Fulco Pratesi che osserva «al di là di ogni considerazione di indole ecologica, l'albero è l'immagine stessa della bellezza». A Rotter il merito di averla pienamente colta.

CHICCO TESTA

FONDI PER L'AMBIENTE (LEGGE FINANZIARIA)